

MicroMega

NON PERDIAMOCI DI VISTA
per ricevere la newsletter
collabora con MicroMega
abbonati alla rivista

- Home
- Articoli
- Blog
- Rivista
- eBook
- Il rasoio di Occam
- Newsletter
- Abbonamenti e arretrati
- Redazione

CERCA NEL SITO

Vai

IN EDICOLA



Leggi il sommario

BOLOGNA, ITALIA



RODOTA' La buona azione di Bologna
TASSINARI I gatti del referendum
BOARELLI La scuola, il neoliberalismo e il referendum di Bologna
Appello "Bologna riguarda l'Italia"

CARA MICROMEGA

Pio La Torre, la lotta alla mafia non c'è più
Vendola, le responsabilità del disastro e il cantiere della Sinistra che verrà

Vedi tutti

Usciamo dalla notte dei beni culturali

IN VIA STAMPA

SHARE

Il ministero dei Beni culturali è reduce da un periodo buio, caratterizzato anche dalla scelta di ministri mediocri e incompetenti. Il micidiale trio Bondi-Galan-Ornaghi, fosse capitato a Firenze nel Quattrocento, avrebbe impedito il Rinascimento. Saprà il nuovo ministro invertire la tendenza e respingere la strisciante privatizzazione della tutela?

di Salvatore Settis, da Repubblica



«Per reagire alla crisi economica, oggi è il momento giusto per investire in cultura molto più di quanto non si sia mai fatto» (Obama). Non così in Italia. Il ministero dei Beni culturali, che potrebbe essere tra i principali del nostro Paese, è devastato da tagli violentissimi (quasi un miliardo e mezzo nel 2008), dal blocco delle assunzioni, dall'età media degli addetti (oggi vicina ai sessant'anni),

dalla scelta di ministri mediocri. Mediocri e incompetenti, come la micidiale sequenza Bondi-Galan-Ornaghi: un terzetto che, fosse capitato a Firenze nel Quattrocento, avrebbe impedito il Rinascimento. Al capezzale del Ministero morente si moltiplicano medici e curiosi di passaggio. C'è chi vuole inglobarlo sotto più redditizie etichette (Turismo o Sviluppo), c'è chi vuol trasformarlo in una cabina di smistamento per svendite o prestiti ai privati; c'è chi ne profetizza la redenzione ribattezzandolo Ministero della Cultura (il *Corriere* del 25 gennaio). Esso dovrebbe «aprire una fase interamente nuova nella vita del Paese uscendo dalla paralisi odierna», rilanciare la creatività, «la dialettica tra identità e differenza, proprio ed estraneo, territorio e sconfinamento». Vantaggi di questo progetto vaghissimo: non richiede nessuna professionalità, nessun investimento, nessun organico, nessun bilancio. Svantaggi: non farà nulla di nulla. Perché se bastasse cambiare etichetta per mettere a posto le cose, allora oggi a Enrico Letta servirebbe solo un dizionario: basta ri-etichettare l'Economia come Ministero della Prosperità, e la crisi finisce. Ma «l'italiano è la lingua della dilazione e dell'accomodamento con l'insostenibile, buona per divagare e confondere un po' il destino a furia di chiacchiere» (Claudio Magris).

In questa lunga notte del Ministero, brindano i partigiani del privato: mentre il Giornale dell'arte di marzo avanza la proposta-choc di abolire il Ministero e favoleggia di un'authority insediata al Quirinale per tutelare il patrimonio, sussurri e grida da salotto preparano i destini del caro estinto. Nel migliore dei casi, «la tutela al pubblico, la gestione al privato». Secondo il Giornale, anzi, è arrivato il momento di abolire le Soprintendenze, l'Istituto Centrale del Restauro e quant'altro, «a favore di professionisti privati della tutela» che facciano riferimento al ministero dell'Economia. Svelta per eleganza Matteo Renzi, nel suo libro Stil novo: «Sovrintendente è una delle parole più brutte di tutto il vocabolario della burocrazia. È una di quelle parole che suonano grigie. Stritola entusiasmo e fantasia fin dalla terza sillaba. Sovrintendente de che? ». Si accredita l'idea che il coma era fatale, dimenticando le cause che lo hanno provocato pur di non pensare ai rimedi. Si ipotizza che si annidino nel Paese legioni di privati pronti a svenarsi pur di salvaguardare patrimonio e paesaggi, ma paralizzati dai soprintendenti arroccati nei loro uffici. La Bocconi ha pubblicato qualche anno fa (con prefazione di Mario Monti) un libro di Peter Barnes, Capitalismo 3.0. Il pianeta patrimonio di tutti, in cui si propone la terza strada: un modello di gestione dei beni comuni (commons), in cui lo Stato mantenga un ruolo di controllo, riconoscendo che «né lo Stato né le imprese private sono adatti a gestire il patrimonio», e dunque «è ora di delegare ai trust». Sarà un'ottima idea nel sistema americano, ma nell'ordinamento italiano può essere solo sussidiaria rispetto alle istituzioni pubbliche, che sono trustees di default, se dobbiamo dirlo in inglese, del nostro patrimonio e del nostro paesaggio. E non in proprio, ma per conto dei cittadini.

Che fanno, intanto, i privati? Vengono forse in aiuto alle Soprintendenze boccheggianti? Succede a Ercolano, dove l'americano David Packard ha versato dodici milioni di euro, a condizione che a gestire tutto sia la Soprintendenza e

ROMA, 18 MAGGIO

-9 BASTA! NON POSSIAMO PIÙ ASPETTARE

DIRITTO AL LAVORO, ALL'ISTRUZIONE, ALLA SALUTE, AL REDDITO ALLA CITTADINANZA, PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E LA DEMOCRAZIA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE FIOM-CGIL

ROMA 18 MAGGIO PIAZZA DELLA REPUBBLICA

FILOSOFIA

IL RASOIO DI OCCAM

Kafka e Derrida: l'origine della legge di Marc Crépon

I blog di MicroMega

Vedi tutti i blog

ROMA, 13 MAGGIO

LE RAGIONI DELL'EGUAGLIANZA



Una discussione sull'Almanacco di economia di MicroMega
"Il ritorno dell'eguaglianza"

introducono

Andrea BRANDOLINI Daniele CHECCHI
Elena GRANAGLIA Massimo MUCCHETTI

intervengono

Nicola ACCOCELLA Emilio CARNEVALI
Sergio CESARATTO Paolo DE IOANNA
Mauro GALLEGATI Raffaele LUPI
Mario Pianta Massimo PIVETTI
Alessandro RONCAGLIA Roberto PETRINI
Michele RAITANO Pietro REICHLIN

coordina

Maurizio FRANZINI

ROMA, LUNEDÌ 13 MAGGIO, H. 15 - 18.30

Facoltà di Economia, Via del Castro Laurenziano 9
Sala del Consiglio, Palazzina della Presidenza, 2° piano

DUE ITALIE



Il programma di governo dei "saggi" dell'Inciucio e quello dei "vecchi" di MicroMega

di A. Camilleri, P. Flores d'Arcais, M. Hack, M. A. Manacorda, A. Prospero, B. Spinelli

ALTRACHIESA

Papa Francesco: Tre questioni decisive per il futuro della Chiesa

Le ragioni di una rinuncia: una agenda per una Chiesa che vuole rinnovarsi

Vedi tutti

VISIONI

Il film della settimana: "Il volto di un'altra" di Pappi Corsicato

Il film della settimana: "Su Re" di Giovanni Columbu

Vedi tutti

LAICAMENTE

"Buoni scuola? No grazie!"

Il Pd, la Curia e la scuola privata. Perché il referendum di Bologna riguarda l'Italia

Vedi tutti

EUTANASIA LEGALE



Abbonati a MicroMega

5 numeri con uno sconto del 35% a soli € 49 anziché € 75

OPPURE

10 numeri con uno sconto del 47% a soli € 79 anziché € 150

Scegli l'offerta che preferisci

EBOOK GRATUITI

senza chiedere niente in cambio (diverso è il caso del Colosseo, dove Della Valle ha preteso cospicue contropartite). A Genova, l'Accademia Ligustica di Belle Arti ha chiesto aiuto alla Fondazione CaRiGe per risolvere gravi problemi di bilancio, e l'aiuto è arrivato: la Fondazione ha comprato per 2 milioni di euro 28 dipinti della collezione storica, fino a ieri inalienabili. A Modena, il nuovo polo culturale della locale fondazione bancaria sta per inglobare due importanti biblioteche pubbliche, la Biblioteca Estense (statale) e la Biblioteca Poletti (comunale), costringendole al trasloco nell'ex Ospedale di Sant'Agostino: in una sorprendente intesa con la Fondazione, Ornaghi ha autorizzato a ristrutturare il settecentesco edificio in deroga a tutte le norme, aggiungendovi due torri librerie che ne sfigurano la natura. La privatizzazione è cominciata, e la linea Ornaghi è un rassegnato calabraghismo.

Se il National Trust (privato) è tanto importante in Gran Bretagna, è per rimediare all'assenza di una normativa pubblica di tutela. È quello l'esempio da imitare in Italia? Abbiamo dimenticato di avere la normativa di tutela più antica del mondo (ben anteriore all'unità nazionale), che è anzi stata di modello a tutto il mondo? Di avere, per primi, posto la tutela del paesaggio e del patrimonio fra i principi fondamentali della Costituzione (art. 9)? La Costituzione non è una litania di principi staccati, ma una sapiente architettura, dove il diritto alla cultura e alla tutela è parte organica dei diritti della persona, strumento di costruzione dell'eguaglianza, ingrediente della pari dignità sociale dei cittadini, e dunque leva della democrazia. In una visione originalissima, paesaggio e patrimonio sono intesi come il cuore identitario dello Stato-comunità che si manifesta nella dialettica fra sovranità popolare e orizzonte dei diritti. Perciò è da respingere la strisciante privatizzazione della tutela, come del resto va condannato il cinico uso del patrimonio culturale in favore di sindaci e assessori (un bel libro recente di Tomaso Montanari, *Le pietre e il popolo*, minimum fax, ne analizza esempi terrificanti).

Servono con urgenza nuovi investimenti, nuova immaginazione, nuova competenza: ma non solo per le ricadute immediate degli investimenti in cultura (*La cultura si mangia!* è il titolo di un libro di Bruno Arpaia e Pietro Greco, Guanda). Perché la cultura della tutela, dato il suo altissimo status costituzionale, può essere (con la scuola, la ricerca, l'università) fattore essenziale di aggregazione civile, di una consapevolezza del passato che è il rovescio e l'identico di ogni progetto per il futuro. Il nuovo ministro Massimo Bray saprà capovolgere la tendenza degli ultimi anni, ridando respiro alla tutela? La sua presenza ieri all'Aquila alla grande manifestazione nazionale degli storici dell'arte lo lascia sperare. O dovremo immolare ogni speranza sul traballante altare delle "grandi intese"?

(9 maggio 2013)

IN EDICOLA E SU IPAD



MICROMEGA SU FACEBOOK



MICROMEGA SU GOOGLE+

REPUBBLICA

Diaria, Grillo striglia parlamentari M5S: "Metteremo i nomi di chi vuol tenere i soldi"

IL FATTO QUOTIDIANO

Raphael Gualazzi live a Bologna: "Nella politica italiana di oggi c'è molto da fare"

L'ESPRESSO

Cocaina, inchiesta sfiora Miccichè

PIOVONO RANE

Tutti pazzi per Nitto

SPINOZA

Il coccodrillo come fa

L'ITALIA VISTA DALL'ESTERO

Andreotti e la vera storia dell'Italia

SBILANCIAMOCI

Il regresso dell'Imu

19 LUGLIO 1992

Andreotti: l'Italia che non siamo, l'Italia che non vogliamo